

Chi, *ratione officii*, si trova ancora una volta nella necessità di attendere a un rapido parlare di sé, non può mancare di far cenno di una figura di grande accademico, che ha avuto un ruolo importante nella “rinascita” delle nostre istituzioni accademiche nel secondo ‘900. Mi riferisco al mio maestro, anch’egli Linceo, Pietro Piovani il quale, nel 1973 accettò di svolgere le funzioni di Segretario Generale della Società Nazionale di Scienze Lettere Arti, esercitandole per sei anni, egli che aveva fatto costume della propria vita la rinuncia a rivestire qualsivoglia carica accademica, nella preoccupazione che tale esercizio potesse rappresentare un ostacolo alla completa e rigorosa attività di cattedratico, cioè la fedeltà al nesso didattico-ricerca che caratterizzava (e ancora dovrebbe caratterizzare) la figura del docente universitario rispetto a quello di qualsiasi altro insegnante.

Vale ricordare che Piovani, conseguito a poco meno di trent’anni, nel 1952, la cattedra universitaria di *Filosofia del Diritto*, tale insegnamento conservò fino al 1963, quando, chiamato a Napoli, nella Facoltà di Lettere e Filosofia della “Federico II” ricoprì per prima la cattedra di *Storia delle Dottrine Politiche* e poi, dal 1968, quella che riteneva sua propria, di *Filosofia Morale*. In questa occasione giova rapidamente accennare alle ragioni di queste diverse titolarità. Vincitore del concorso a cattedra, come ho detto di *Filosofia del Diritto* (che era stato quello del suo maestro Giuseppe Capograssi), tale disciplina insegnò prima a Trieste (1952-1954), poi a Firenze (1954-1962), sempre in Facoltà di Giurisprudenza, quella della mitica via Laura. Chiamato alla Facoltà di Giurisprudenza di Roma “La Sapienza” nel 1962, a Roma si trovò malissimo, a cagione dell’eccessiva configurazione “politica”, di “politica accademica”, e decise di tornare a Firenze, a malincuore lasciata.

Un occasionale incontro con il Prof. Ernesto Pontieri, cattedratico di *Storia Medievale e Moderna*, che da poco aveva terminato i suoi nove anni di Rettore a Napoli, indusse il Maestro ad accettare la cattedra nella Facoltà napoletana, che da diciannove anni era occupata come “incaricato”, da un libero docente della disciplina. Al Piovani apparve sconveniente che, una Facoltà la quale per tanti anni aveva mancato di ricoprirla con un docente di ruolo (come allora era prassi per i cosiddetti insegnamenti “fondamentali”, quale era *Filosofia Morale*), improvvisamente privasse il titolare incaricato dell’insegnamento. Accettò perciò di ricoprire la cattedra prima di *Storia delle Dottrine Politiche*, poi di *Storia della Filosofia Morale*, e soltanto quando, nel 1968 l’incaricato vinse il concorso a cattedra e fu chiamato in altra sede universitaria, egli accettò di “passare” (per dirla con gergo accademico dell’epoca) sulla cattedra di *Filosofia Morale*, che mantenne per 12 anni fino al 1980, quando prematuramente, a soli 58 anni di età, morì.

Del Professore Piovani io sono stato “allievo” – pur non in senso formalmente accademico – fin dagli anni universitari. Da lui fui seguito costantemente negli studi universitari e da lui mi fu suggerito

l'argomento della dissertazione di laurea, che conseguii nel 1960 discutendo una dissertazione su *Lo storicismo giuridico-politico di V. Cuoco*, rimasto uno dei temi centrali della mia ricerca.

Grazie all'insegnamento severo, rigoroso, inflessibile del Professore Piovani, svolsi in cinque anni tutti i ruoli preliminari alla cattedra che conseguii nel 1965. Fui infatti Assistente di *Filosofia del Diritto*, Libero docente "per meriti eccezionali" nel 1964 (tale era il titolo di chi conseguisse la libera docenza prima dei cinque anni dalla laurea), Professore incaricato fin dal 1963 di *Storia delle Dottrine Politiche*, disciplina nella quale, come ho detto, conseguii l'Ordinariato nel 1965. E tale insegnamento ho ricoperto nella Facoltà di Lettere napoletana dal 1973 al 1978 quando assunsi quella di *Storia della Filosofia* conservata fino al pensionamento nel 2010.

Sono queste le tappe del mio lungo insegnamento universitario (1965-2010), nel corso del quale fui Preside di Facoltà per vent'anni (1968-1973; 1978-1993) e Rettore per nove (1993-2001).

A tale lungo impegno didattico ho costantemente affiancato un intenso lavoro di ricerca, che mi ha consentito di ricevere numerose, importanti gratificazioni. Non serve qui dire diffusamente di questo lavoro. Però serve indicare che centro della mia ricerca è stata ed è la tradizione dello storicismo italiano e dello *Historismus* tedesco, che ho investigato in lungo e in largo. Non tocca a me – e specie in un'occasione come questa – illustrare la "qualità" del lungo ricerca, che ha consentito ai miei allievi di redigere una bibliografia, offertami in occasione dei miei 80 anni, che segnala tra libri, saggi, articoli di giornale, etc., circa 2000 voci oggi ancora più accresciuta.

Forse posso terminare citando Droysen il quale, chiuse l'*Antrittsrede* all'Accademia delle Scienze di Berlino rilevando che, forse, aveva già detto "troppe inutili sciocchezze, disegnando, tutt'al più, un armadio a cassetti in cui collocare i tanti suoi scritti". Un'affermazione chiaramente "retorica" del grande storico dell'Ellenismo, al quale ho dedicato tanta partecipe attenzione e della quale non posso neppure fare il verso senza peccato di orgoglioso avvicinamento improprio. Certo però posso anche io ripetere con orgogliosa consapevolezza, "*bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi*".

Fulvio Tessitore

31.07.2019